

Il pianto dei bambini

I bambini con il loro pianto vorrebbero far credere che qualsiasi loro esigenza è questione di vita o di morte, mentre la sapienza dei genitori deve educare il piccolo a non attribuire eccessiva importanza a ciò che non lo ha. Quando un figlio piange per ottenere qualcosa, il suo pianto inconsciamente tende a far sentire l'adulto colpevole quasi che il genitore che non risponde alla sua richiesta fosse la causa della sua infelicità. Proprio qui si deve manifestare la sapienza educativa dell'adulto. Se fosse vero che è da quell'oggetto che dipende la felicità del figlio, egli, per amore suo, dovrebbe acquistarlo. Ma poiché l'adulto sa che la felicità è cosa più difficile, deve dire il suo "no" proprio per educarlo: «Tu piangi perché desideri che io ti compri qualcosa, pensando che quest'oggetto ti farà stare finalmente bene. Non è così, perché anche se io lo acquistassi, dopo poco tu cominceresti a piangere per qualcos'altro! Le cose che hai in realtà già bastano per essere contenti, anzi oggi sarai più felice se riusciremo a regalare qualcosa a chi ne ha bisogno. Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere». È necessario collocare le richieste dei figli nella giusta prospettiva perché divengano capaci di essere felici.

Una mamma

Lettera ai genitori

«Le regole ed i limiti rassicurano i bambini».

La lettera di una mamma ad altri genitori

*Carissimi genitori,
questa volta vogliamo condividere con voi una lettera che è stata scritta da una mamma. Speriamo che le righe che leggerete vi sostengano nel dare ai vostri figli quelle regole e quei limiti che li aiuteranno a crescere. Gesù stesso è venuto a mostrarci il volto di Dio, ma anche i comandamenti del Padre che ci guidano alla vera felicità. Per questo educare un bambino nella fede vuol dire anche aiutarlo a scoprire come è bene vivere e come la vita può diventare bella. Fin da piccoli!*

i vostri sacerdoti

«Le regole ed i limiti rassicurano i bambini». La lettera di una mamma ad altri genitori

Il bambino come ci viene consegnato, chiavi in mano, all'uscita dall'ospedale è un grumo di bisogno puro, dipende in tutto dalla mamma, "programmata" da Dio proprio per decifrare le sue necessità! Il bambino dunque chiede - anzi pretende, col suo pianto fatto apposta per colpire i nostri centri nervosi - l'immediato soddisfacimento di tutti i suoi bisogni. Non si deve dimenticare, però, che l'educazione del bambino può, anzi deve cominciare da subito.

Gli psicologi ci dicono che il bambino molto piccolo (all'incirca fino ai 6 mesi) non è capace di capricci. Se piange deve sempre essere consolato, tutti i suoi bisogni vanno soddisfatti: ancora non è il momento dei NO, non ci sono regole, va consolato e soddisfatto in ogni suo bisogno per aiutarlo a diventare sicuro, per fortificarlo. Sarà un lavoro, a volte faticoso ma lo faremo con delicatezza, pazienza, amore e spirito di sopportazione (solo le mamme possono capire quanto ce ne sia bisogno, specie di notte). Questo è il momento per chiedere allo Spirito Santo alcuni dei suoi doni (pazienza, pace, mitezza, dominio di sé) e a Maria, che ha provato prima di noi tutto questo, la sua potente intercessione.

Dai 6 mesi in poi, invece, il nostro atteggiamento deve pian piano cambiare. Poiché è stato cullato dalla pancia per nove mesi e si è nutrito in continuazione, vorrebbe continuare a farlo. Il distacco va attuato con grande gradualità, ma va pensato da subito. Altrimenti quando si presenterà il momento opportuno per cominciare a mettere delle regole?

Come dice Edith Stein, il bambino è un adorabile egoista: è irresistibile, ma vorrebbe essere al centro. Tende al massimo piacere, con il minimo sforzo, nel minimo del tempo. Pian piano, con dolcezza, bisogna insegnargli che un'altra è la via della crescita. Bisogna farlo per lui, perché solo così faremo il suo vero bene. Dovremo comunicargli che il mondo è un posto sicuro dove stare, con poche semplici regole certe, che il babbo e la mamma stabiliscono per lui, perché sanno cosa è bene e cosa è male per lui.

Il bambino è in grado di percepire anche solo intuitivamente questo messaggio e ne è grandemente rassicurato. Se ci sono dei muri, vuol dire che non si cade, se si resta dentro le regole vuol dire che non ci sarà un "incendio", che non si "affogherà": sono contenuto, pensa in modo embrionale il bambino, sono protetto da queste regole che i grandi sono capaci di mettere per me. La regola è come un muro che tiene il "lupo cattivo" fuori da quel confine, impedendogli di entrare: per questo, anche se in principio infastidisce, in realtà il limite rassicura il bambino.

Se invece al bambino viene dato tutto quello che chiede, questo significa per lui che ha il potere assoluto sulla vita. Ma questo è un potere troppo grande rispetto alle sue capacità: è un peso, è qualcosa di spaventoso. Il bambino invece desidera profondamente essere guidato, contenuto, indirizzato.

Soprattutto non si deve dimenticare che il bambino percepisce da subito quali sono i comportamenti corretti. I genitori lo educano non con le urla, bensì con la fermezza. Se si imposta bene fin dall'inizio il rapporto educativo, basta uno sguardo del genitore perché il bambino capisca che un atteggiamento è sbagliato. Quando un determinato

atteggiamento viene vietato al piccolo - ad esempio, prendere cose che non gli appartengono o mancare di rispetto ad altri - l'autorevolezza del genitore deve far sì che il comportamento sia poi coerente. La cosa peggiore è proporre un atteggiamento e poi permettere che si faccia continuamente eccezione ad esso.

In proposito molto importante è il tono della voce: se il rapporto educativo è bene impostato, non ci sarà bisogno di alzarla continuamente, perché il bambino avrà imparato ad obbedire. Quando un adulto si abitua ad alzare continuamente il tono della voce sta già perdendo la sua autorevolezza con il figlio. Se, invece, la parola del genitore è autorevole, la sgridata occasionale aiuterà il bambino a percepire che ciò che sta compiendo in quel momento viene ritenuto dal genitore assolutamente inadeguato alla situazione.

Il dormire

Il bambino deve imparare quanto prima che il suo lettino è un posto sicuro e non minacciato da pericoli: può dormire da subito in una stanza diversa da quella dei genitori, i quali hanno il preciso dovere di conservare una loro intimità di coppia, anche solo per parlare, per riprendere il loro codice da sposi, e non essere solo e sempre genitori. Il "lettone" quindi dovrebbe essere uno spazio solo dei genitori. Certo se la mamma allatta al seno ed è molto stanca può essere naturale portare a letto il bambino in certi momenti, ma per un'esigenza dei genitori, non per una richiesta del bambino. Oppure se il bambino ha una malattia è normale che dorma nel letto dei genitori. Ma queste resteranno eccezioni. Non è bene, invece, che i bambini si accampino nel letto dei genitori, e non dormano da soli. Se il bambino non sarà abituato a questo, continuerà a svegliarsi per controllare di non essere solo. Se invece lo si abitua a stare nel suo lettino, magari con un pupazzo o comunque qualcosa che lo rassicuri, anche nel caso in cui si sveglia riprenderà facilmente sonno, perché avrà interiorizzato il messaggio che il letto è un posto sicuro. È importante anche trasmettergli la fiducia che lui è "abile", cioè è in grado di stare da solo, perché vale e non ha sempre bisogno di assistenza.

Il mangiare

Anche nell'alimentazione bisogna passare al bambino lo stesso messaggio: «io ti voglio tanto bene, e io sono grande, quindi io so quello che è bene per te». È bene gradualmente cercare di fissare degli orari, e cercare di mantenerli con una certa elasticità, ma non nell'anarchia più totale. Quando comincia lo svezzamento, bisogna con pazienza insegnare che un pasto (poi pian piano due, e infine tutti) viene fatto con la pappa decisa dal pediatra. Se il bambino non la finisce non si può integrare con il latte del seno materno, perché altrimenti non si abituerà mai al nuovo gusto. Crescendo il bambino svilupperà gusti alimentari determinati, ai quali si cercherà di venire incontro, mantenendo però alcuni paletti (se il gusto prevede solo pane e cioccolata chiaramente non può essere assecondato!).